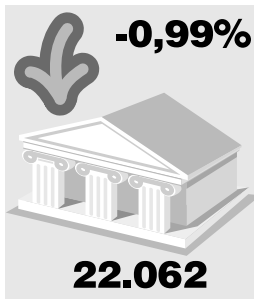


sabato 16 febbraio 2002

rUnità | 15

mibtel



petrolio



euro/dollaro



FORD E GENERAL MOTORS TAGLIANO MIGLIAIA DI POSTI

MILANO Ancora tagli nell'industria automobilistica statunitense. La Ford, che a gennaio ha annunciato il licenziamento di 35 mila dipendenti in Nord America, prevede ora di tagliare 1.400 posti di lavoro nell'impianto di Genk, in Belgio. I tagli, hanno annunciato i portavoce della società, faranno parte di un vasto piano di riorganizzazione delle attività produttive belghe che includerà anche investimenti per 900 milioni di euro. Nello stabilimento di Genk vengono attualmente prodotti la Mondeo e il Transit, ma dal 2004, al termine del progetto di ristrutturazione, nella stessa fabbrica verranno assemblate oltre alla Mondeo, anche la Focus, la Galaxy e un quarto modello ancora da decidere. La produzione del Transit sarà invece trasferita in Turchia. Ford Europe ha raggiunto il break even

lo scorso anno, dopo aver accumulato nel 2000 un rosso di 1,13 miliardi di dollari, e prevede quest'anno di tornare definitivamente in nero.

General Motors invece licenzierà 2.850 persone impiegate in due impianti di produzione statunitensi. Lo ha annunciato la stessa società spiegando la decisione con il calo della domanda dei modelli che si costruiscono nelle due fabbriche. Nell'impianto di Linden (New Jersey), fondato nel 1937 e dove si producono pickup e la Chevrolet «Blazer», saranno licenziati 1.100 lavoratori. Altri 1.750 tagli saranno effettuati nella fabbrica di Township, in Michigan, specializzata nella produzione del modello Oldsmobile «Aurora», che nell'ultimo anno ha visto crollare dell'80% le vendite.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scudo fiscale, un altro regalo di Tremonti

Si estende la sanatoria: con la proroga porte aperte anche a chi ha costituito fondi neri

ROMA Una proroga corposa con l'aggiunta di una sanatoria «allargata» a nuovi reati. Sono i due «regali» di Giulio Tremonti agli evasori fiscali che hanno esportato capitali all'estero. I quali oggi possono tornare in patria a condizioni di favore (una tassa del 2,5%) fino al 15 maggio (non più il 28 febbraio), o addirittura fino al 30 giugno se vi sono «intoppi» burocratici. Queste le nuove norme sullo scudo fiscale. Quanto all'emersione dal sommerso, invece, di «regalo» ce n'è uno solo: vengono spostati i termini per emergere di ben cinque mesi (dal 30 giugno al 30 novembre 2002). Così le due misure su cui l'Economia punta per reperire risorse fresche vengono ricalibrate in corso d'opera.

Con un'unica mossa, il ministro dell'Economia allunga i tempi per approfittare dello scudo fiscale sui capitali esportati illegalmente e in più allarga la platea dei beneficiari, includendo nella sanatoria una serie di reati che prima ne erano esclusi, a condizione che siano già prescritti. Stando alle indiscrezioni - il testo del provvedimento non è ancora disponibile - si tratterebbe di reati societari come il falso in bilancio e la costituzione di «fondi neri». Così, in modo surrettizio, si apre la strada dello scudo fiscale anche alle società - per lo meno ai loro rappresentanti - che stando al primo articolo del provvedimento ne sarebbero escluse. Il marchingegno è ingegnoso. In sostanza al comma che limita i casi ammessi, indicando una sanzione del 100% per quelli non previsti, si aggiunge un ulteriore comma che «cancella» il paragrafo precedente nel caso in cui i reati in questione siano «estinti». Dunque, se si è stati penalmente perseguiti per un reato ormai caduto in prescrizione non si pagherà la sanzione. La nota di Palazzo Chigi giustifica l'intervento con la volontà di «evitare il paradosso della «reviviscenza» di reati estinti». Il fatto è che un reato o è prescritto (allora «vive»), o non lo è. Dunque la ragione non sta tanto in questo finto paradosso, quanto nel fatto che si è voluta allargare la platea dei beneficiari.

A questo punto appare più chiara la «metamorfose» del provvedimento. Inizialmente concepito per coloro che avevano abbandonato il Paese per motivi fiscali, oggi diventa un utile strumento per coloro che si sono «rifugiati» oltre confine per nascondere reati o irregolarità contabili. E c'è di più. Con questa modifica possono rientrare in blocco e «puliti» nella sanatoria anche quei capitali espatriati a piccole tranches dopo il primo agosto scorso, la data entro la quale dovevano essere stati costituiti i capitali per poter usufruire dello scudo fiscale. Sul termine per il rientro, si prevedono due date. Vale per tutti il 15 maggio, dunque due mesi e mezzo in più dei quattro previsti in origine. Se però si incontrano difficoltà nel disinvestire le somme all'estero, il termine si allunga al 30 giugno (ancora un mese e mezzo), a patto che i titolari facciano la dichiarazione e paghino quanto dovuto entro

il 15 maggio, proprio sui tempi, però, Tremonti potrebbe scontrarsi con lo stop della Commissione Ue, che aveva dato il via libera al provvedimento a condizione che fosse di breve durata. Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, il governo si aspetta di «incassare» dallo scudo fiscale circa 50 miliardi di euro (100mila miliardi di lire), ma le prime indicazioni ufficiali parlano di circa 600 milioni di euro in due mesi (novembre e dicembre). Dalle banche arrivano oggi segnali positivi, a testimoniare che gli evasori si sono «svegliati» tardi, ma stanno procedendo spediti. Calma piatta, invece, sul fronte del sommerso: le domande non supererebbero il migliaio.

b. di g.

l'intervista

Vincenzo Visco



Bianca Di Giovanni

ROMA Non una semplice proroga, ma un peggioramento (se possibile) del primo decreto. Così Vincenzo Visco giudica il provvedimento varato giovedì sera dal Consiglio dei Ministri, che allunga i tempi della sanatoria sul rientro dei capitali esportati illegalmente. L'ex ministro del Tesoro si limita a giudicare le notizie comparse sulla stampa, visto che non ha ancora avuto modo di leggere il testo. Una notizia che non lo sorprende. «Era tutto già scritto - dichiara - Noi l'avevamo detto da tempo, e siccome le cose stanno andando come avevamo previsto, cioè male, oggi si tenta di mettere riparo. Anche spinti dal rischio di problemi di bilancio sul 2002».

Ad una prima lettura, dunque, il provvedimento sembra peggiorato?

«Sembra che si estenda lo scudo alle società, a condizione che siano scaduti i termini per gli accertamenti. Di fatto estende il regime anche ai

reati societari, connessi al falso in bilancio. Si allarga la platea, il che significa che dalle persone fisiche si teme di non ottenere molto».

Allargare alle società pone nuovi problemi?

«Si dovrà vedere come il rientro potrà essere garantito dall'anonimato, nel senso che poi dovrà essere scritto da qualche parte. Ma, ripeto, non ho letto il nuovo provvedimento. Ma c'è di più».

Cosa?

«Quando Tremonti presentò la prima proposta espose categoricamente che potesse essere estesa alle società. Oggi continuano nella loro legittimazione ex post di tutti i reati commessi in passato. Questa estensione è strettamente collegata con il provvedimento sul falso in bilancio».

Cosa pensa dei termini allungati di due mesi e mezzo, o addirittura di quattro?

«Bisogna vedere cosa dice la Commissione europea. È chiaro che c'era una disparità di trattamento tra l'anonimato di chi faceva la sanatoria usando le banche italiane e quella di chi utilizza

banche straniere. È chiaro che la Commissione ha accettato il provvedimento solo perché era transitorio. Certo, la proroga è abbastanza lunga, dunque non è da escludere che l'Europa dica qualcosa».

In ogni caso tempi così lunghi non sono certo necessari per motivi tecnici. Per quali sarebbe bastata una ventina di giorni, stando almeno a quanto dicono gli addetti ai lavori.

«La sostanza è che sia questo provvedimento che ancora di più la norma sull'emersione non stanno funzionando. Tremonti cerca disperatamente di trovare spazi di tempo perché le cose possano funzionare. Sul rientro dei capitali, poi, abbiamo assistito ad una cosa abbastanza singolare, pressioni molto forti sulle banche perché si attivassero e facessero propaganda, pressioni sui commercialisti, informazioni sicuramente false perché quando sono avvenute dicevano che era una valanga a rientrare, mentre gli ultimi dati ufficiali parlano di circa mille miliardi».

Si, ma le banche dicono che la vera esplosione c'è stata a gennaio, i dati si riferiscono ancora a novembre-dicembre.

«È possibile. Registro comunque che di questi dati non vi è traccia. Sarebbe opportuno che si conoscesse qualcosa in più. Ma naturalmente il governo si comporta, da questo punto di vista, con il totale disprezzo di ogni regola. Adesso Tremonti dovrà venire in Parlamento a dire qualcosa».

Si parla anche di una nuova opzione offerta a chi rientra: non versare il 2,5% al fisco, ma usarlo per sottoscrivere titoli di Stato. Cosa ne pensa?

«Non so, dovrei leggere il provvedimento. In ogni caso una norma del genere è discriminatoria rispetto alla libertà di movimento di capitale. Se c'è in questi termini. Sembra una sorta di incentivo in favore di un certo tipo di investimento. Dubito che una norma così fatta sia legittima in base alle norme comunitarie».

Ma da un punto di vista economico-finanziario a cosa può servire?

«A niente. Come tutta l'operazione, non serve assolutamente a niente. L'unico obiettivo è mettere in regola vecchi evasori e forse a reintegrare banche italiane, che infatti appoggiano il provvedimento. Dopodiché i capitali andranno dove più conviene, non è affatto detto che restino in Italia. Soprattutto, poi, c'è da dire che per come è fatto il decreto sembra fatto apposta per facilitare le operazioni di riciclaggio e la pulizia di capitali «sporchi» di tutti i tipi».

Quanto all'altro provvedimento prorogato, quello sull'emersione, qual è il limite?

«È che uno non è che emerge o si sommerge solo per motivi tributari. Ci sono tanti altri motivi».

Allora anche allungando i tempi non si otterrà molto

«Loro pensano che facendo approvare la norma sull'articolo 18 e la delega sulla previdenza, la cosa possa diventare anche appetibile. Secondo me tutte queste misure restano irrilevanti».

La moneta unica europea si consolida sul dollaro

MILANO La settimana dell'euro si è conclusa all'insegna del consolidamento rispetto al dollaro. La moneta unica nel corso delle ultime cinque giornate si è assestata sui livelli di 0,8730 dollari: se venerdì scorso aveva chiuso a 0,8735 dollari, ieri sul finale ha segnato 0,8734 dollari.

Nella giornata di ieri l'euro, contro il biglietto verde, è rimasto più o meno fermo per tutta la seduta. La divisa unica si è invece leggermente rafforzata sullo yen, terminando a 115,91 (115,20 e 115,61). Lo yen, per altro, ha perso terreno anche nei confronti del dollaro: il dollaro sulla valuta giapponese ha infatti chiuso a 132,74 contro 132,25 di ieri.

L'euro, ieri, si è leggermente indebolito dopo la pubblicazione in prima mattina dell'indice sulla produzione industriale francese, peggiore del

previsto. L'indice ha infatti registrato in dicembre un calo dello 0,9%. «Le cifre dell'economia francese sono più deboli del previsto questo potrebbe preludere a uno scenario di economia debole nell'area euro, messa a confronto invece con un pil statunitense in ripresa» - affermano gli analisti. I dati macroeconomici di oltreoceano, comunque, sono stati in linea con le aspettative del mercato (-0,1% produzione industriale di gennaio e +0,1% prezzi alla produzione di gennaio). L'indice di fiducia del Michigan è invece stato peggiore delle attese degli analisti.

Il dato, tuttavia, non è riuscito ad affossare il biglietto verde. Quanto allo yen, da una parte la divisa del Sol levante è posta sotto pressione dai dati macroeconomici del paese, ormai lacerato dalla deflazione.

Secondo l'ex ministro, Tremonti prende tempo perché le cose possano funzionare

«Così si legittimano i reati commessi in passato»

Il 28 febbraio si conclude il periodo di doppia circolazione. Banche e uffici postali ci concedono quattro mesi per disfarcì senza spese delle vecchie monete

Possibile sino al 30 giugno il cambio gratuito lire-euro

Bruno Cavagnola

MILANO Per le vecchie lire un addio con proroga. Dal prossimo 1° marzo, termine invalicabile del periodo di doppia circolazione, non avranno più corso legale, ma potranno essere cambiate gratuitamente in euro presso le banche e gli uffici postali sino al prossimo 30 giugno. Non sarà quindi di più necessario, come invece era stato previsto dalla legislazione sull'euro, recarsi presso le filiali della Banca d'Italia per cambiare le lire nella nuova moneta unica europea.

Chi insomma avrà ancora in tasca delle lire, dal prossimo 1° marzo non potrà assolutamente più usarle per alcun tipo di

pagamento. Potrà solo, grazie alla proroga concessa da banche e Posta, cambiarle in euro in maniera più agevole, e con più tempo a disposizione, ai consueti sportelli bancari o postali.

La proposta di proroga, assunta ieri dall'Abi (l'Associazione bancaria italiana) in sede tecnica, sarà formalizzata mercoledì 20 febbraio dall'esecutivo dell'associazione e dovrà essere approvata dal Comitato euro istituito presso il Ministero dell'economia.

Nell'annunciare la proroga l'Abi ha colto l'occasione per fare anche il punto sui due mesi di doppia circolazione, che si stanno per concludere. Le banche italiane hanno ritirato sino ad ieri oltre 100mila miliardi di lire che entro il 28 febbraio

dovrebbero arrivare, secondo le stime, a 110mila. «A due settimane dalla fine del periodo di doppia circolazione - sottolinea l'Abi - il «changeover» è sostanzialmente concluso e perfettamente in linea con le previsioni».

Per facilitare i cittadini, le banche hanno tuttavia dato la loro disponibilità - fermo restando la scadenza del periodo di doppia circolazione il 28 febbraio - a prorogare il cambio gratuito delle lire - banconote e monete - fino al 30 giugno 2002. Una proroga di quattro mesi analoga a quella di altri paesi europei come, tra gli altri, Francia e Spagna.

L'Abi ricorda che resterà comunque sempre possibile cambiare le lire in euro ancora per 10 anni (fino al primo marzo

2012) presso tutte le sedi provinciali della Banca d'Italia.

Un'analoga decisione è stata presa da Poste italiane: il cambio lire-euro sarà prorogato a dopo il 28 febbraio. A differenza della banche però, non è stato ancora deciso sino a quando durerà la proroga; la data dovrà infatti essere concordata con il Ministero dell'Economia.

Ad una ad una intanto, le vecchie monete nazionali si stanno avviando agli ultimi giorni di vita. Il fiorino olandese è stata la prima delle dodici monete ad andare definitivamente in pensione: dal 27 gennaio scorso non ha più corso legale. Poi è toccato alla sterlina irlandese, che dal 9 febbraio è stata abbandonata. Domenica toccherà al franco francese che, dopo 642

anni di storia, «se ne va» - per usare le stesse parole del ministro delle Finanze Laurent Fabius - dopo aver reso molti servizi».

A mezzanotte del 17 febbraio, come stabilito dal Comitato dell'euro francese il 12 ottobre 2000, scade infatti il corso legale della divisa francese. A salutarla solo una certissima «d'ufficio» domenica sera a Bercy. A fine febbraio, il 28 esattamente, sarà la volta degli altri nove paesi, tra cui anche l'Italia.

Per la Francia si chiude un lungo capitolo di storia, iniziato il 5 dicembre 1360, nel pieno della Guerra dei Cento anni, per adottare definitivamente l'euro che, come ha chiosato l'ex ministro dell'Economia francese René Monory, «è frutto di un lungo cammino intelligente e visionario».